

## Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione\*

Giorgio Ravegnani

L'esercito nazionale bizantino nel V secolo era suddiviso in truppe da campagna e di frontiera. Alla prima categoria appartenevano *comitatenses*, *palatini* e *pseudocomitatenses*, mentre della seconda facevano parte i *limitanei*. I *comitatenses* erano almeno in linea di principio gli effettivi delle armate regionali, i *palatini* i soldati direttamente a disposizione dell'imperatore e come *pseudocomitatenses* venivano definiti i reparti confinati promossi nell'esercito mobile. I *limitanei*, dislocati in permanenza a difesa dei confini, erano così chiamati dalla loro presenza in un *limes* e venivano detti anche *ripenses*, *riparienses* o *castriciani*, *castellani* e *castresiani* se acquartierati rispettivamente lungo una *ripa* fluviale o nei castelli. A questi si aggiungevano infine i reparti della guardia imperiale, costituiti dalle *scholae palatinae*, dai *protectores* e, a partire dalla seconda metà del V secolo, dal nuovo corpo degli *excubitores*. Le unità venivano inoltre designate con termini differenti a seconda del tipo o dell'epoca in cui erano state costituite. La *Notitia Dignitatum*, che riporta per l'Oriente romano la situazione esistente all'inizio del V secolo, classifica i reparti dell'esercito mobile in *auxilia*, *legiones*, e *vexillationes* e le truppe di frontiera in *alae*, *auxilia*, *cohortes*, *cunei equitum*, *equites*, *legiones* e *milites*<sup>1</sup>. *Auxilia*, *cohortes* e *legiones* erano truppe di fanteria, *alae* e *vexillationes* forze di cavalleria, mentre *milites* è una denominazione generica di reparti costituiti in epoca tarda. Queste distinzioni andarono però perdendosi nel corso del tempo e, nel VI secolo, il quadro si è notevolmente semplificato: permane la divisione fra *comitatenses* e *limitanei*, ma pare caduta quella fra *comitatenses* e *palatini*, e la definizione tecnica prevalente di tutti i reparti è *numerus* (in greco *arithmos*) accanto alla quale si incontrano le varianti per lo più letterarie di *katalogos*, *tagma*, *taxis* o anche *telos*<sup>2</sup>. L'antica terminologia non doveva tuttavia essere andata del tutto per-

\* In corso di stampa nella *Miscellanea in memoria di Ottone D'Assia*.

<sup>1</sup> *Not. Dign.*, Or., V-IX, XXVIII-XXIX, XXXI-XLII (*Notitia Dignitatum*, a c. di O. Seeck, Berlin 1876).

<sup>2</sup> Il termine *numerus*, da punto di vista tecnico, indicava in origine le formazioni barbariche irregolari ma già nel V secolo si era venuto affermando per definire tutte le unità: cfr. Sozomeni

duta e, oltre che nelle leggi del *Codex Iustinianus*, ricompare in altre fonti con una significativa alternanza fra vecchie e nuove denominazioni per le unità di antica formazione<sup>3</sup>. Nello *Strategicon* di Maurizio, il manuale di arte militare composto fra VI e VII secolo, si ha infine un'ulteriore distinzione, apparentemente di carattere tecnico, fra *tagma* o *bandon* per la cavalleria e *arithmos* per indicare i reparti di fanteria<sup>4</sup>.

Non sappiamo con esattezza quale sia stata la forza delle diverse unità dell'esercito tardo romano, ma si ritiene in genere che si aggirasse intorno ai cinquecento uomini, eccezion fatta per le legioni che paiono averne compresi normalmente un migliaio e forse, in alcuni casi, anche più<sup>5</sup>. La stessa incertezza vale per i *numeri* del VI secolo, per i quali si può forse supporre un'analogia consistenza media di circa cinquecento unità. L'unico riferimento preciso ci viene in proposito dai *Numidae Iustiniani* di Ermopoli in Egitto, di cui un papiro ricorda con precisione l'organico di 508 soldati<sup>6</sup>. Non è da escludere

*Historia ecclesiastica*, a cura di J. Bidez - G.C. Hansen, Berlin 1960, I, 8: «i reparti romani che ora chiamano *arithmoi*».

<sup>3</sup> R. Grosse, *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, p. 273. *Numerus* come termine tecnico compare ad esempio in *Cod. Iust.*, I, 27, 2, 8, a. 534 e *arithmos* nello stesso senso si trova in *Ed. Iust.*, IV, 2, s. d. (a. 535 o 536). Le varianti *taxis* e *telos* fanno parte della terminologia letteraria, mentre *katalogos* e *tagma* si trovano anche nel linguaggio ufficiale, ad es. in *Nov. Iust.*, 102, 2, a. 536 o 148, 2, a. 566. In un documento ufficiale del 505 (*Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library Manchester*, IV, a c. di C. H. Roberts - E. G. Turner, Manchester 1952, nr. 609) gli *equites Mauri Scutarii* di Ermopoli (un reparto già noto dal IV secolo) sono definiti sia *vexillatio* che *numerus* e in *Greek Papyri in the British Museum*, V, a c. di H. I. Bell, Oxford 1917, nr. 1724, a. 578-582 la stessa unità di stanza a Siene viene indicata contemporaneamente come *legion* e *arithmos* (così anche in *Byzantinische Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München*, a c. di A. Heisenberg - L. Wenger, Stuttgart 1986<sup>2</sup>, nr. 15, fine VI secolo: un *campiductor* della legione di Siene e un *augustalios* del numero di Siene). In questo caso non si conosce il nome dell'unità ma è probabile che si tratti di una legione qui stanziata già nel V secolo, cfr. A. H. M. Jones, *Il tardo impero romano 284-602 d. C.*, trad. it., II, Milano 1974, p. 902. La terminologia usata dagli storici eruditi è un elemento di confusione piuttosto che di chiarezza, dato il ricorso a uno stile elegante: così in Procopio è d'uso pressoché costante *katalogos*, diversamente da Agazia che preferisce *taxis* o *tagma* (A. Müller, *Das Heer Justinians nach Procop und Agathias*, in «*Philologus*» 71 (1912), pp. 101-102); lo stesso Procopio inoltre si serve di *lochos* che almeno in un caso pare l'equivalente di *legio*: così in *de aed.* III, 4, 16 (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, IV, a c. di J. Haury - G. Wirth, Lipsiae 1964), dove parla del reparto anticamente stanziato a Melitene di Armenia: «il *lochos* era chiamato legione» (si tratta della *legio duodecima fulminata* ricordata in *Not. Dign.*, Or., XXXVIII, 14 e dallo stesso autore in *de aed.* I, 7, 3). Il termine «legio» viene inoltre usato anche per il reparto di stanza a Tessalonica fra fine VI e inizio VII in *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius*, a cura di P. Lemerle, I, Paris 1979, p. 84.

<sup>4</sup> F. Aussaresses, *L'armée byzantine à la fin du VI<sup>e</sup> siècle d'après le «Strategicon» de l'empereur Maurice*, Bordeaux 1909, p. 20.

<sup>5</sup> Jones, *Il tardo impero...* cit., II, p. 924.

<sup>6</sup> P. Cairo, III, nr. 67321, a. 548 o 563 (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, III, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, a c. di J. Maspero, Le Caire 1916).

però che esistessero numeri di diversa consistenza, sia di maggiore ampiezza sia al contrario con una forza inferiore. Una conferma significativa può forse venire da quanto Procopio scrive a proposito del reparto di fanteria attivo nel 539 in Italia agli ordini di un ufficiale di nome Demetrio, che doveva essere sicuramente ben al di sopra delle cinquecento unità e, forse, corrispondeva a un'antica legione dell'esercito campale<sup>7</sup>. All'estremo opposto, oltre alle testimonianze non sempre chiare delle fonti letterarie, è significativo quanto si legge nello *Strategicon* di Maurizio, che propone *numeri* variabili da un minimo di duecento a un massimo di quattrocento uomini e normalmente oscillante fra trecento e quattrocento<sup>8</sup>. La contraddizione è comunque soltanto apparente, se si tiene conto che l'autore pensa all'unità come forza combattente e che, in condizioni normali, un certo numero dei soldati in forza ai reparti non doveva essere impiegato in servizio attivo, sia perché destinati a compiti amministrativi sia perché inadatti al combattimento. Era inoltre una buona regola tattica costituire unità di diversa consistenza, per ingannare il nemico sulla dimensione dell'esercito calcolata dal numero degli standardi e ciò spiega facilmente la varietà della forza numerica prevista per l'impiego<sup>9</sup>. Incerta è anche l'esatta composizione dell'organico delle unità, dato che le fonti del VI secolo ci pongono di fronte a una serie di gradi diversi, che a fatica possono essere combinati in un quadro unitario. Il motivo è ancora una volta di ordine storico, tenendo conto che nella prima età bizantina i reparti di epoca antica coesistono con quelli di più recente costituzione. Si ha così una stratificazione, che ci consente di rilevare la sopravvivenza di gradi appartenenti alle formazioni del principato in parallelo a quelli delle unità costituite nel III e IV secolo, di cui conosciamo la struttura essenziale da un passo di S. Gerolamo<sup>10</sup>. Al di là di queste notizie frammentarie abbiamo infine lo

<sup>7</sup> Proc. *Bell. Goth.* II, 23, 2 (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, II, a c. di J. Haury – G. Wirth, Lipsiae 1963): Belisario invia a Fiesole cinquecento fanti del reparto «al comando di Demetrio». Un'altra indicazione numerica relativamente precisa ci viene dalle *scholae palatinae* il cui organico era composto da 500 uomini. Abbiamo inoltre numerose testimonianze su formazioni che variano fra le cinquecento e le cento unità, ma non siamo in grado di precisare se si trattava di numeri completi o di parti di questi: cfr. G. Ravegnani, *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma 1988, p. 31 n. 12.

<sup>8</sup> Mauricii *Strategicon*, a c. di G. T. Dennis – E. Gamillscheg, Wien 1981, I, 4, pp. 88, 90 («Corpus Fontium Historiae Byzantinae, XVII»).

<sup>9</sup> *Ibid.* I, 4, p. 90.

<sup>10</sup> Hieron. *In Ioh. Hierosol.*, 19 (PL XXXIII, c. 386): «...finge aliquem tribunitiae potestatis suo vitio regradatum, per singula militiae equestris officia, ad tironis vocabulum devolutum: numquid ex tribuno statim fit tiro? Non, sed ante primicerius, deinde senator, ducenarius, centenarius, biarchus, circitor, eques dein tiro». Questa stessa gerarchia, che S. Gerolamo indica nella struttura essenziale riferendola alla cavalleria, è attestata dalle fonti in *scholae*, *vexillationes* e *auxilia*: cfr. Jones, *Il tardo impero...*, cit., II, pp. 1125-26 e *ibid.*, p. 916 per i vecchi gradi riscontrabili in unità egiziane del VI secolo. Una ricostruzione delle diverse articolazioni cronologiche dei quadri è proposta da W. Treadgold, *Byzantium and Its Army 284-1081*, Stanford 1995, pp. 87-95.

*Strategicon* di Maurizio, a cui si deve un quadro coerente delle unità intese come forza combattente, con la relativa gerarchia operativa, che dobbiamo ritenere in uso nella prassi del tempo, tenendo conto del carattere eminentemente pratico di questo manuale di arte militare<sup>11</sup>.

La storia militare del V secolo dispone di un documento di eccezionale valore, la *Notitia Dignitatum*, in cui sono indicati i nomi della maggior parte dei reggimenti imperiali. Per il secolo successivo manca una lista di questo genere, ma non di meno attraverso fonti di provenienza diversa si conserva la denominazione di un buon numero di unità esistenti a quel tempo. Il confronto con la *Notitia*, inoltre, consente in alcuni casi di verificare la sopravvivenza di formazioni precedenti, cosa che sembra suggerire un'ipotesi di continuità almeno parziale dell'esercito romano in Oriente al di là delle vicende che condussero alla disintegrazione di quello occidentale. Come già nella *Notitia*, risultano avere una propria denominazione ufficiale soltanto i reparti dell'esercito nazionale, mentre ne paiono privi i nuovi reggimenti di *foederati* barbari che nel VI secolo avevano assunto un carattere di formazioni regolari, come pure di *bucellarii*, i soldati privati dei singoli generali, ugualmente divenuti nel VI secolo una milizia riconosciuta legalmente.

A Costantinopoli sono ricordate soltanto due fra le numerose unità dell'esercito mobile (gli *exercitus praesentales*) che vi erano acquisite secondo le liste della *Notitia Dignitatum*, ma spesso, come si vedrà più avanti, questi stessi reparti risultano impiegati in zone operative nel quadro dei grandi movimenti militari del tempo. La prima di cui si ha notizia, i *Lanciarîi*, era un'unità di fanteria presente nel 518 allorché prese parte alla solenne proclamazione del nuovo imperatore Giustino I, eletto il 10 luglio dopo la morte di Anastasio I. Com'era nella consuetudine, un *campidoctor* dei *Lanciarîi* di nome Godilas incoronò il neo eletto sollevato su uno scudo con il *torques* o *maniakis*, la collana che alcuni soldati portavano come decorazione. Poco più tardi, poi, gli stessi *Lanciarîi* formarono con gli scudi la «testuggine» per consentire a Giustino I di indossare gli abiti imperiali al riparo dalla vista dei presenti<sup>12</sup>. Si tratta con

<sup>11</sup> Il *numerus* di Maurizio, suddiviso in ecatontarchie, decarchie e tetrarchie, è al comando di un *comes* o *tribunus* con al seguito un piccolo stato maggiore composto da portaordini (*mandator*), vessillifero (*bandophoros* nella cavalleria e *draconarius* in fanteria), trombettieri (*bucinator* e *tubator*), ordinanza (o *ten kappan bastazon*) e araldo (*cantator*). Al di sotto del tribuno i quadri degli ufficiali sono composti dal vice comandante dell'unità (*ilarca* nella cavalleria, *vicarius* o *campidoctor* in fanteria) e dall'*ecatontarca*; vengono quindi i sottufficiali e graduati con *decarca*, *pentarca* e *tetrarca*, comandanti delle rispettive formazioni, e il serrafila (*phylax*). Alcuni soldati scelti hanno infine incarichi speciali: addetto alla sanità (*deputatus*), all'accampamento (*mentor*), avanguardia (*antecessor*), osservatore (*sculcator*) e infine responsabile delle salmerie (*tuldophylax*): cfr. Aussaresses, *L'armée...*, cit., p. 33.

<sup>12</sup> Constantini Porphyrogeniti *de cerimoniis aulae byzantinae*, a c. di I. I. Reiske, I, Bonnæ 1829, I, 93, p. 429. Il *campidoctor* (o *campiductor*) era un ufficiale istruttore ed è attestato solo nella fanteria: Grosse, *Römische Militärgeschichte...*, cit., p. 127.

ogni probabilità di reparti già attivi nel V secolo, i *Lanciarîi seniores* oppure i *Lanciarîi iuniores*, che erano *legiones palatinae* alle dipendenze dei *magistri militum* di stanza a Costantinopoli<sup>13</sup>. In seguito se ne perdono le tracce, ma è possibile che lo stesso reggimento o parte di questo abbia poi seguito Godilas dieci anni più tardi quando, divenuto ufficiale superiore, fu uno dei due comandanti che condussero un esercito a Bosporo di Crimea per sedarvi la rivolta degli Unni.<sup>14</sup> La seconda unità di Costantinopoli è invece attestata nel 541 quando venne redatto un atto privato sottoscritto da un soldato «dell'*arithmos* dei valorosissimi sesto Dalmati», di nome Massimo, che fece da testimone per un prestito fatto a due egiziani momentaneamente domiciliati nella capitale dell'impero. Anche in questo caso è plausibile l'identificazione con gli *equites sesto Dalmatae*, una *vexillatio comitatensis* attiva nel secolo precedente agli ordini di uno dei due *magistri militum praesentales*<sup>15</sup>.

A Bosporo di Crimea si ha al contrario notizia di un reparto che non trova corrispondenza nelle liste più antiche. Si legge infatti nella *Chronographia* di Malala che, nel 528, Giustiniano vi stanziò un «reparto di soldati romani, ovvero italici, chiamato Hispani» ponendo al comando di questo un tribuno, di cui una fonte più tarda tramanda il nome di Dalmazio<sup>16</sup>. Dovevano essere sicuramente *comitatenses*, dato che vengono definiti come *stratiotai*, il termine tecnico in uso nel VI secolo per indicare i soldati dell'armata campale in contrapposizione ai *limitanei*<sup>17</sup>. Non sappiamo da cosa sia derivato il nome del reparto, ma si deve ritenere che sia stato costituito *ex novo* in assenza di precedenti indicazioni sulla sua esistenza. L'occasione per inviarlo fu data dal trattato di alleanza concluso con Grod, re degli Unni di Crimea, che nel 528 si recò a Costantinopoli convertendosi solennemente al cristianesimo. A seguito di ciò il sovrano di Bisanzio rafforzò il controllo già acquisito dal predecessore sulla libera città di Bosporo inviando il presidio militare ma, di lì a poco, il fratello del re unno guidò una sollevazione dei sudditi rimasti pagani, si impadronì della città e fece massacrare il reggimento imperiale. Giustiniano reagì prontamente con una spedizione terrestre e navale, che ebbe successo e condusse

<sup>13</sup> Not. Dign., Or., V, 42 (*Lanciarîi seniores*), VI, 47 (*Lanciarîi iuniores*).

<sup>14</sup> J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III A-B, A. D. 527-641, Cambridge 1992, pp. 539-540.

<sup>15</sup> P. Cairo, II, nr. 67126, 7 gennaio 541 (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, II, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, a c. di J. Maspero, Le Caire 1913); Not. Dign., Or. VI, 37. La restituzione *toxotodalmaton* fatta dall'editore, e la conseguente identificazione con un non meglio attestato reparto di arcieri dalmati, va verosimilmente corretta in *[S]extodalmaton*, cfr. D. Hoffmann, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Dusseldorf 1969, p. 262.

<sup>16</sup> Ioannis Malalae *Chronographia*, a c. di I. Thurn, Berlin-New York 2000, XVIII, 14, p. 361; Theophanis *Chronographia*, a c. di C. De Boor, I, Lipsiae 1883, p. 176.

<sup>17</sup> Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 899.

in breve al ristabilimento della sovranità bizantina, ma si ignora se il reggimento degli *Hispani* venne ricostruito<sup>18</sup>.

In alcune città dell'Oriente minacciate dai Persiani, scrive Procopio, furono acquartierati nel 534 quattro reparti di *Vandali Iustiniani* costituiti con prigionieri catturati in Africa dopo la fine della guerra vandolica. L'usanza di formare unità di truppe regolari con prigionieri di guerra non è nuova nel mondo tardo antico e si trova poi attestata anche in Italia; per prudenza, a quanto pare, venivano però dislocate a distanza notevole dai luoghi di origine. I Vandali prigionieri costituirono inizialmente cinque *katalogoi* di cavalleria che seguirono Belisario quando tornò a Costantinopoli, ma durante il successivo trasferimento alla zona operativa uno di questi, composto da circa 400 uomini, si ammutinò subito dopo la partenza da Lesbo costringendo i marinai imperiali a fare vela verso l'Africa dove si unirono ai ribelli al dominio di Bisanzio. I Vandali che raggiunsero l'Oriente furono tuttavia acquartierati senza incidenti ed erano ancora in servizio alcuni anni più tardi. A quanto si deduce dallo stesso autore, inoltre, non costituirono unità a sé stanti, ma vennero suddivisi in diversi nuclei che andarono a rafforzare le preesistenti guarnigioni imperiali<sup>19</sup>. In Frigia nel 529 dovevano infine essere di stanza i *Lykokranitai*, un'unità di fanteria utilizzata per una spedizione in territorio persiano<sup>20</sup> il cui nome, come spiega Procopio, doveva provenire da un monte della Pisidia<sup>21</sup>.

Altre notizie sulla presenza di *numeri* nelle regioni orientali vengono dalla Siria, dalla Fenicia Libanese e dalla Palestina. A Beroia di Siria era di stanza il *katalogos* dei *Quartopartheni*, un'antica legione limitanea che nel secolo precedente risulta dislocata nel castello di Circesio in Osroene. In contrasto con la decadenza dei reparti confinari, che vennero anche parzialmente smilitarizzati da Giustiniano, i *Quartopartheni* furono inseriti nell'armata del *magister militum per Orientem* Filippico e nel 586 si distinsero in combattimento contro i Persiani a Solachon<sup>22</sup>. Un editto di Giustiniano del 535 o 536 ricorda quindi fra le truppe della Fenicia Libanese un altro reparto dell'esercito

<sup>18</sup> E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949, p. 304.

<sup>19</sup> Proc. *Bell. Vand.* II, 14, 17-20 (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, II, a c. di J. Haury – G. Wirth, Lipsiae 1962). L'ipotesi che siano stati utilizzati per rafforzare guarnigioni esistenti pare risultare da quanto scrive Procopio (*ib.* 18). Vandali che militano al seguito di Belisario nelle guerre successive sono ricordati in Proc. *Bell. Pers.* II, 21, 4 (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, II, a c. di J. Haury – G. Wirth, Lipsiae 1962).

<sup>20</sup> Ioannis Malalae *Chronographia*..., cit., XVIII, 34, p. 373.

<sup>21</sup> Proc. *Bell. Goth.* III, 27, 20.

<sup>22</sup> Theophylacti Simocattae *Historiae*, a c. di C. De Boor – P. Wirth, Lipsiae 1972, II, 6, g, *Not. Dign.*, Or., XXXV, 24: *praefectus legionis quartae Parthicae*, Circesio (sub dispositione viri spectabilis ducis Osroenae). Per la smilitarizzazione dei *limitanei* in epoca giustiniana si ha la testimonianza di Proc. *Hist. Arc.* 24, 13-14 (Procopii Caesariensis *Opera omnia*, III, a c. di J. Haury – G. Wirth, Lipsiae 1963).



campale, la *vexillatio* dei *Tertio Dalmatae*, che faceva parte delle truppe del *magister militum* dell'Oriente e che, per ordine di Giustiniano, fu messo a disposizione del governatore civile della regione<sup>23</sup>. Si tratta, in questo caso, di uno dei numerosi esempi di regionalizzazione delle forze dell'armata mobile, che è un fenomeno tipico del VI secolo<sup>24</sup>. In Palestina, oltre alla verosimile esistenza degli *Arcadiani* presenti a Cesarea nel 484-485<sup>25</sup>, si ha notizia di un *arithmos* di *Theodosiaci* dislocato nel *castrum* di Nessana. Sono ricordati da un *dossier* costituito da diciassette papiri che coprono il periodo dal 504 al 596, tutti di carattere privato e relativi a diverse operazioni economiche che coinvolgono i soldati della guarnigione<sup>26</sup>. La presenza di numerosi reparti teodosiani nella *Notitia* ne rende difficile l'identificazione certa con un'unità preesistente e si è pensato sia ai *balistarii Theodosiaci* dell'esercito campale di Oriente che a un reparto di *limitanei* non altrimenti noto, il cui nome potrebbe derivare dall'imperatore Teodosio II<sup>27</sup>.

Assai ricco è il panorama dell'Egitto a motivo, soprattutto, della conservazione di un buon numero di fonti papirologiche relative sia ad atti di natura privata che pubblica. Nella seconda metà del V secolo vi compaiono gli *Armigeri*, a Ossirinco nel 488, e gli *Isauri*, in cui militò il padre di S. Saba, attivi ad Alessandria dal 444/45 fino al 491; in un caso e nell'altro si tratta verosimilmente di reparti dell'esercito campale dell'Oriente, di cui il primo potrebbe essere in transito a differenza degli *Isauri* che, al contrario, paiono stanziati stabilmente ad Alessandria<sup>28</sup>. Ad Arsinoe sono presenti i *Leones Clibanarii* o *Leontoclibanarii*, una formazione di cavalleria corazzata posteriore alla *Notitia*, attestati dal 487 al 546<sup>29</sup>; i *Transtigritani* attivi nel 498, 508 e 531, una *legio pseudocomitatensis* del *magister militum* dell'Oriente<sup>30</sup>,

<sup>23</sup> *Ed. Iust.* IV, 2, s. d. (535 o 536), cfr. *Not. Dign.*, Or., VII, 27: *equites tertio Dalmatae* (sub dispositione viri illustris magistri militum per Orientem),

<sup>24</sup> Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 900.

<sup>25</sup> Hoffmann, *Das spätrömische Bewegungsheer...*, cit., p. 242.

<sup>26</sup> *Excavations at Nessana*, III, *Non-literary papyri*, a c. di C. J. Kraemer, Princeton 1958, nr. 14-30. Il nome del reparto è fornito dal pap. 15.

<sup>27</sup> Hoffmann, *Das spätrömische Bewegungsheer...*, cit., II, Düsseldorf 1970, p. 97 n. 335.

<sup>28</sup> *The Oxyrhynchus papyri*, XVI, a. c. di B. P. Grenfell – A. S. Hunt – H. I. Bell, London 1924, nr. 1888: si tratta di un ordine del *comes* Phoebammon per il rifornimento dell'unità in transito, cfr. *Not. Dign.*, Or., VII, 26: *equites Armigeri seniores orientales*, una *vexillatio comitatensis* del *magister militum per Orientem*; Cyrilli Vita S. Sabae, a c. di E. Schwartz, *Kyrrillos von Skythopolis*, Leipzig 1939, I p. 87, IX p. 92, XXV p. 109, cfr. *Not. Dign.*, Or., VII, 56: *Prima Isaura sagittaria*, una *legio pseudocomitatensis* ugualmente in forza all'esercito del *magister militum per Orientem*.

<sup>29</sup> J. M. Diethart – P. Dintsis, *Die Leontoklibanarier. Versuch einer archäologisch-papyrologischen Zusammenschau*, in *BYZANTIOS. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien 1984, p. 80 (pp. 67-84).

<sup>30</sup> Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 901; *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, a c. di G. Wessely, XX, nr. 131, a. 508; XX, nr. 139, a. 531 (prestito di denaro fra soldati dei *Daci* e dei *Leones Clibanarii*, di cui è testimone un soldato dei *Transtigritani*), cfr. *Not. Dign.*, Or., VII, 58: *Transtigritani*.

e un'altra legione palatina, i *Daci*, ricordata in precedenza ad Apamea e quindi con ogni probabilità trasferita in Italia<sup>31</sup>. Ad Ossirinco un frammento di papiro, che conserva una quietanza, ricorda la presenza di non meglio noti *Salonitae*<sup>32</sup>, mentre diverse testimonianze fanno riferimento agli *equites Mauri Scutarii* di Ermopoli in Tebaide, un reparto limitaneo ivi attestato dal 340 fino al 538<sup>33</sup>. Interessante in proposito è un documento latino del 505 che conserva la lettera inviata da *dux* di Tebaide al tribuno, comandante della *vexillatio* di Ermopoli, con l'ordine di includervi come recluta un tale Eracleona originario della stessa città: si tratta infatti, assieme a un altro papiro del 578, di una testimonianza sul sistema di arruolamento nel VI secolo<sup>34</sup>. Questo reparto, a quanto pare, si dissolse tra la fine del 538 l'inizio dell'anno successivo, forse per confluire nei *Numidae Iustiniani*, la cui istituzione, chiaramente databile all'età giustiniana, potrebbe essere legata alla riorganizzazione amministrativa compiuta in Egitto nel 539<sup>35</sup>. Ad Antaiopoli sono attivi inoltre i *Macedones*, un'unità di *limitanei* apparentemente da identificare con una più antica stanziata altrove nel V secolo<sup>36</sup>, i *Bis-Electi* forse costituiti in Africa e in seguito spostati in Egitto<sup>37</sup> e gli *Schytae* attesta-

<sup>31</sup> *Studien zur Palaeographie...*, cit., XX, nr. 139, cfr. *Not. Dign.*, Or., VI, 43: *Daci, legio palatina* a disposizione del *magister militum praesentalis*. Per il trasferimento in Italia si veda più avanti n. 91.

<sup>32</sup> *Papiri greci e latini*, III, a c. di G. Vitelli – M. Norsa e altri, Firenze 1914, nr. 247 («Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto»).

<sup>33</sup> J. Maspero, *Organisation militaire de l'Égypte byzantine*, Paris 1912, pp. 142-143 («Bibliothèque de l'École des Hautes Études», fasc. 201), cfr. *Not. Dign.*, Or., XXXI, 23: *cuneus equitum Maurorum scutariorum*, Lico e 24: *cuneus equitum scutariorum*, Hermupoli (sub dispositione viri spectabilis ducis Thebaidos).

<sup>34</sup> *Catalogue of the Greek and Latin Papyri...*, cit., nr. 609, cfr. per il 578 *Byzantinische Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek...*, cit, nr. 2.

<sup>35</sup> R. Rémondon, *Soldats de Byzance d'après un papyrus trouvé à Edfou*, in «Recherches de Papyrologie», I (1961), p. 82 (41-93). I *Numidae Iustiniani*, uno dei numerosi reparti che presero nome da Giustiniano, potrebbe essere stato costituito in Africa e quindi trasferito in Egitto verso il 539: cfr. D. Pringle, *The defence of Bizantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, Oxford 1981, p. 73. In Egitto i *Numidae Iustiniani* sono ricordati da P. Cairo, III, nr. 67321, a. 548 o 563 (ordine del *praeses* di Tebaide relativo all'annona dei *Numidae Iustiniani* di Ermopoli), cfr. i documenti analoghi in *Greek Papyri in the British Museum...*, cit., V, nr.1663 e *Sammelbuch griechischen Urkunden aus Aegypten*, V, a c. di F. Bilabel, Heidelberg 1934, nr. 8028.

<sup>36</sup> P. Cairo, I, nr. 67002 (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, I, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, a c. di J. Maspero, Le Caire 1911): richiesta del villaggio di Aphrodito al duca di Tebaide contro un pagarca, nr. 67005 (richiesta di una vedova al duca di Tebaide), cfr. *Not. Dign.*, Or., XXVIII, 14: *legio quinta Macedonica*, Memfi (sub disposizione viri spectabilis comitis rei militaris per Aegyptum). La stessa unità potrebbe essere identificata nei *Kyntanoi* (*Quintani*) di un papiro del IV-V secolo: *Papyri russischer und georgischer Sammlungen*, III, a c. di G. Zereteli – P. Jernstedt, Tiflis 1930, nr. 10.

<sup>37</sup> P. Cairo, I, nr. 67057 (*bisilektoi*), 67058, di guarnigione ad Antaiopoli qualche tempo dopo il 540. Il reggimento potrebbe essere stato costituito sotto Giustiniano in Africa, dove un *nume-*



ti sia ad Antaiopoli che ad Apollonopolis Magna, ridenominati *Schytae Iustiniani* a seguito verosimilmente di una riorganizzazione nel quadro della riforma giustiniana della diocesi egiziana<sup>38</sup>. Anonimi sono infine i *numeri* di Siene, File ed Elefantina che a più riprese compaiono in un *dossier* papiraceo, ma potrebbe trattarsi delle antiche *legio I Maximiana*, dei *milites Miliarenses* e della *cohors I Felix Theodosiana*, reparti limitanei che la *Notitia Dignitatum* ci dice acuartierati nelle tre località nilotiche<sup>39</sup>.

La serie delle unità conosciute nel VI secolo prosegue in Libia con i *Paratonitae Iustiniani*, così detti dalla città di Paratonio, e i *Libyes Iustiniani*. La denominazione ne rende evidente l'istituzione, o quanto meno il rimaneggiamento, da parte di Giustiniano e in entrambi i casi dovrebbe trattarsi di nuovi reparti di *comitatenses* messi a disposizione del *dux* di Libia, quando il sovrano riorganizzò la provincia collocando a la sede del *dux* a Paratonio e subordinando l'autorità civile a questo governatore militare<sup>40</sup>. In Africa, dove dopo la vittoria sui Vandali venne ricostruito un esercito romano<sup>41</sup>, si hanno numerose fonti sui soldati di Bisanzio, ma sono tramandate soltanto le denominazioni dei *Bis Electi* di Hippon Regius in Proconsolare e dei *Primi Felices Iustiniani* a Rusguniae in Mauretania Caesariensis. Il primo reparto era probabilmente un'unità mobile di fanteria ed è ricordato dall'epigrafe funeraria di Maxentius, *senator* del *numerus*, che potrebbe risalire al 537 se si accetta la tesi secondo cui la stessa formazione si trasferì poco

*rus* di *Electi* esiste prima della conquista vandala, e in seguito trasferito in Egitto. In tal caso sarebbe un ulteriore esempio di mobilità delle unità comitatensi nel VI secolo: cfr. Pringle, *The defence...*, cit., p. 73 e Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 900.

<sup>38</sup> *The Oxyrhynchus papyri...*, cit., XVI, nr. 1920, tardo VI secolo (distribuzione di razioni agli *Schytae*), 2046 (*Schytae*); *P. Cairo*, I, nr. 67002, 67009 (richieste al duca di Tebaide: *Schytae*), 67057 (conto finanziario dall'ufficio di Antaiopoli, probabilmente fra 554 e 559: *Schytae Iustiniani*); *New Classical Fragments and other Greek and Latin Papyri*, a c. di B. P. Grenfell – A. S. Hunt, II, Oxford 1897, nr. 95 (Apollonopolis Magna: *Schytae Iustiniani* acuartierati nel monastero di Bayllos, VI-VII secolo), cfr. *Not. Dign.*, Or., VI, 44: *Schytae, legio palatina* di un *magister militum praesentalis*.

<sup>39</sup> Il *dossier*, costituito dalle carte di famiglia di Flavio Paternuthis figlio di Menas, soldato del castello di Elefantina, è pubblicato in *Byzantinische Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek...*, cit., nr. 1-18. e in *Greek Papyri in the British Museum...*, cit., V, nr. 1719-1737 e comprende una serie di transazioni di cui sono parti o testimoni i soldati di Siene, File ed Elefantina: cfr. Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 902. Un solo documento ha carattere militare ed è la *probatoria*, o certificato di arruolamento, di Flavio Paternuthis, figlio di Dios, incorporato nel *numerus* di Elefantina nel 578. La *legio I Maximiana* di File compare in *Not. Dign.*, Or., XXXI, 37, i *milites Miliarenses* di Siene in XXXI, 35 e la *cohors prima felix Theodosiana* di Elefantina in XXXI, 64.

<sup>40</sup> *Ed. Iust.* XIII, 18, s.d. (a. 539). La qualifica di *comitatenses* pare evidente dal fatto che nell'editto si fa riferimento a *tagmata di stratiotai* messi a disposizione del governatore della provincia. Apparentemente si tratta di due soli *numeri*, ma potrebbe forse anche essere una denominazione collettiva per indicare reggimenti diversi: cfr. Maspero, *Organisation militaire...*, cit., p. 148. L'istituzione di presidi a Paratonio ad opera di Giustiniano è ricordata anche in *Proc. de aed.*, VI, 2, 2.

<sup>41</sup> *Cod. Iust.* I, 27, 2, 8, a. 534.

più tardi in Egitto<sup>42</sup>. I *Primi felices Iustiniani*, un altro reggimento istituito sotto Giustiniano, sono ugualmente noti attraverso un'epigrafe funeraria non datata, questa volta del tribuno comandante dell'unità morto in servizio dopo dodici anni che esercitava il comando<sup>43</sup>. Ancora all'Africa, in rapporto all'amministrazione del tempo, va infine ricondotto un probabile *numerus dromoniariorum* di stanza a Cagliari, un'unità della marina imperiale nota attraverso un epitaffio di lettura incerta<sup>44</sup>.

L'Italia offre come l'Egitto un buon numero di testimonianze tramandate da fonti di diversa natura e relative a unità acquisite nelle regioni del nord e del centro fino a Roma. Si tratta sia di reparti provenienti dall'Oriente, a volte identificabili nelle liste della *Notitia*, sia di altri di evidente formazione locale, le cui denominazioni derivano per lo più dalle città in cui erano di presidio. L'epoca della guerra gotica ci fa conoscere con sicurezza tre diversi reggimenti: i *Regii*, i *Primi Theodosiani* e i *Perso-Iustiniani*. I *Regii* erano in azione durante l'assedio goto di Roma, nel 537 e qui al comando di Ursicino difesero la porta Flaminia. Si tratta di un reparto di fanteria e non paiono esservi dubbi sull'identificazione con i *Regii* della *Notitia Dignitatum*, un *auxilium palatinum* incorporato nell'armata di Belisario quando questi nel 535 intraprese la campagna in Italia<sup>45</sup>. I *Primi Theodosiani* compaiono nel 547 Firenze dove fu sepolto Macrobius *primicerius primi Theodosianorum numeri* e anche in questo caso è plausibile l'identificazione con l'*auxilium palatinum* dei *Primi Theodosiani* o anche con gli *equites primi Theodosiani* attestati nella *Notitia*<sup>46</sup>. Non è possibile però stabilire l'esatta cronologia dell'arrivo in Italia, dato che l'armata bizantina fu rinforzata a varie riprese prima del 547<sup>47</sup>, ma è probabile che come i *Regii* abbiano fatto parte del primo corpo di spedizione inviato da Costantinopoli. Più chiare sono le infor-

<sup>42</sup> Pringle, *The defence...*, cit., pp. 332-333 nr. 43 (con una datazione che oscilla dal VI al VII secolo e l'indicazione delle altre edizioni dell'epigrafe). Per la presenza in Egitto si veda qui n. 37. Il *senator* era un sottufficiale anziano presente nelle *scholae*, negli operai militarizzati delle fabbriche di armi (i *fabricenses*) e nella fanteria: cfr. Grosse, *Römische Militärgeschichte...*, cit., pp. 119-120 e qui n. 10.

<sup>43</sup> Pringle, *The defence...*, cit., p. 333 nr. 45.

<sup>44</sup> S. Cosentino, Gaudiosus «draconarius». *La Sardegna bizantina attraverso un epitaffio del secolo VI*, Bologna 1994, p. 29.

<sup>45</sup> Proc. *Bell. Goth.* I, 23, 3 (un *pezikon telos*), cfr. *Not. Dign.*, Or., VI, 49; *Regii* fra le truppe di uno dei *magistri militum praesentales*. Ursicino, probabilmente un tribuno, sbarcò in Sicilia con Belisario nel 535 al comando di reparti di fanteria (Proc. *Bell. Goth.* I, 5, 3).

<sup>46</sup> *Corpus Inscr. Lat.* XI, 1, 1693; *Inscriptiones latinae christianae veteres*, I, a c. di E. Diehl, Berolini 1925, nr. 486; *Inscr. Lat. sel.*, I, nr. 2806, cfr. *Not. Dign.* V, 64 (un *auxilium palatinum* di un *magister militum praesentis*), VIII, 27 (una *vexillatio comitatensis* del *magister militum per Thracias*). Il *primicerius* era il grado più elevato dei sottufficiali, cfr. Grosse, *Römische Militärgeschichte...*, cit., p. 122 e qui n. 10.

<sup>47</sup> A. Pertusi, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, II, Spoleto 1968, p. 636 (631-700).

mazioni sui *Persoiustiniani*, un'unità di cavalleria formata con prigionieri persiani catturati da Belisario nel 541 e trasferita in Italia dove operò subito dopo a Verona al comando dell'armeno Artabaze<sup>48</sup>. In seguito se ne perdono le tracce, ma è verosimile che abbia seguito il suo comandante fino a Faenza dove questi morì in combattimento; la ritroviamo però alcuni anni più tardi acquartierata a Grado<sup>49</sup>. Si tratta almeno inizialmente di un reggimento composto da ottocento uomini, forse un altro esempio di *numerus* con una forza eccedente i limiti normali<sup>50</sup>.

Altre unità sono attestate per l'età successiva alla guerra gotica o, comunque, non risultano di datazione sicura come le tre precedenti. A Trieste potrebbe essere esistito già dal VI secolo un *numerus Tergestinus*, che si conosce soltanto in epoca molto più tarda<sup>51</sup>, mentre in prossimità di Aquileia doveva essere stanziato un *numerus Saliorum* riconducibile probabilmente a un'unità più antica<sup>52</sup>. Per la vicina Grado, al contrario, si hanno notizie certe sulla presenza di almeno tre reparti imperiali, il *numerus equitum Persoiustiniani*, il *numerus Cadisianus* e il *numerus Tarvisianus*. Del primo si è già osservata l'origine e la successiva presenza nel *castrum* di Grado, in cui si rifugiarono i profughi di Aquileia al momento dell'invasione longobarda<sup>53</sup>. Al tempo della costruzione della basilica di S. Eufemia, che venne dedicata nel 579, un soldato dei *Persoiustiniani* di nome Giovanni contribuì alla realizzazione del pavimento musivo<sup>54</sup>. A parecchi anni di distanza dal trasfe-

<sup>48</sup> Proc. *Bell. Pers.* II, 19, 25; *Bell. Goth.* III, 3, 11.

<sup>49</sup> S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, Bologna 1996, pp. 180-181 (Artabaze). Per la successiva presenza a Grado si veda più avanti n. 54.

<sup>50</sup> La forza di ottocento uomini è data da Proc. *Hist. Arc.* 2, 28 ed è relativa al momento della cattura in Persia.

<sup>51</sup> Il *numerus Tergestinus* è attestato soltanto dal placito di Risano dell'804 ed è difficile dire se si tratta del nome di un'antica unità bizantina o, piuttosto, l'indicazione generica del complesso degli abitanti di Trieste secondo il significato assunto dal termine *numerus* in tarda epoca esarcate: *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, a c. di R. Cessi, Padova 1991, p. 63 e, per l'evoluzione del significato di *numerus*, V. von Falkenhausen, *L'esarcato d'Italia (VI-VIII secolo)*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, p. 32.

<sup>52</sup> *Corp. Inscr. Lat.* VI, 2, 8280; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 560 (iscrizione ritenuta di Aquileia e in seguito scomparsa, cfr. *ibid.*, IV, *Supplementum*, a c. di J. Moreau – A. I. Marrou, Berlin 1967, p. 508): «Paulus v(ir) r(eligiosus?) serbus et milex de num(ero) Zal(iorum)» da leggersi probabilmente *Saliorum*, cfr. Cosentino, *Prosopografia...*, cit., p. 65 n. 290. L'identificazione possibile è con i *Salii* di Not. *Dign.*, Or., V, 51, un *auxilium palatinum* di un *magister militum praesentalis* di Costantinopoli, ma non si hanno elementi per stabilire la datazione dell'epigrafe, che è comunque anteriore al 568/569 quando la città fu presa dai Longobardi.

<sup>53</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a c. di L. Capo, Milano 1992, II, 10, p. 88.

<sup>54</sup> *Corp. Inscr. Lat.* V, 1, 1591; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 558; *Inscr. Lat. sel.*, I, nr. 2810; Rugo, *Le iscrizioni...*, cit., II, nr. 56a: «[Io]hannis [mil]es de nu[m]ero equit(um) [pe]rsoiustiniani votum solvit»; J.P. Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 175), p. 239, cfr. D. Hoffmann, *Der "numerus equitum Persoiustinianorum" auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, in «Aquileia

rimento in Italia la componente etnica originaria doveva essere esaurita, come d'altronde prova anche il nome dell'offerente, ed è verosimile inoltre che questi soldati, forse allo stesso modo dei *Cadisiani*, abbiano ripiegato su Grado dalla terraferma quando arrivarono i Longobardi. Il *numerus Cadisianus* è ugualmente attestato da un'epigrafe di offerenti nella basilica di S. Eufemia, in cui il *miles* Giovanni e la moglie Severina fecero eseguire venticinque piedi di pavimento<sup>55</sup>. Null'altro si conosce in questo caso, ma la denominazione del reparto fa chiaramente pensare a un'unità costituita con prigionieri di guerra, tenendo conto che i *Cadiseni* erano una popolazione soggetta ai Persiani. La sanguinosa sconfitta da questi subita ad opera dei Bizantini alla battaglia di Dara, nel 530, spinge inoltre a ritenere che siano stati catturati in tale occasione e, in seguito, impiegati in Italia<sup>56</sup>. In un caso e nell'altro si tratta di reparti trasferiti dall'Oriente, a differenza del *numerus Tarvisianus*, un'unità di cavalleria di cui è evidente l'origine locale connessa alla città di Treviso. Ci è nota attraverso tre iscrizioni musive, di cui le prime due conservate nella chiesa di S. Maria e la terza in quella di S. Eufemia. Nella prima è ricordato l'offerta votiva di una imprecisata porzione di pavimento da parte di Zimarcus *primicerius nomini* (= *numeri*) *Tarbisiani*, mentre la seconda fa riferimento a un'analoga oblazione da parte di Stefano, *milis numeri Tarbisiani* appartenente alla *turma* di Giustino<sup>57</sup>. Più dettagliata, da questo punto di vista, è infine l'iscrizione nella navata settentrionale di S. Eufemia con il ricordo di Laurentius figlio di Domno, soldato dello stesso reparto, offerente di venticinque piedi di pavimento<sup>58</sup>. I Goti di Treviso fecero atto di sottomissione a Belisario nel 540, ma se anche i Bizantini ne presero possesso, la città tornò presto nelle loro mani per restarvi probabilmente fino almeno al 556 quando Narsete conquistò il nord Italia<sup>59</sup>. La costituzione

Nostra» XXXII-XXXIII (1961-1962), cc. 81-96.

<sup>55</sup> *Corp. Inscr. Lat.* V, 1, 1590; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 546; *Inscr. Lat. sel.*, I, nr. 2808; Rugo, *Le iscrizioni...*, cit. II, nr. 56c; Cailliet, *L'évergétisme monumental...*, cit., pp. 240-241. Sui *Cadiseni* cfr: G. Greatrex, *Rome and Persia at war, 502-532*, Leeds 1998, p. 181.

<sup>56</sup> *Proc. Bell. Pers.* I, 14, 38-41.

<sup>57</sup> *Corp. Inscr. Lat.* V, I, 1614 (solo l'epigrafe di Zimarco); *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 488; Rugo, *Le iscrizioni...*, cit., II, nr. 64; Cailliet, *L'évergétisme monumental...*, cit., pp. 210-211. Il termine *turma*, in epoca tardo antica, è una denominazione generica dei reparti di cavalleria (Grosse, *Römische Militärgeschichte...*, cit., p. 48) e, in questo caso, Giustino potrebbe essere il tribuno comandante dell'unità.

<sup>58</sup> *Corp. Inscr. Lat.* V, 1, 1593; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 559; *Inscr. Lat. sel.*, I, nr. 2809; Cailliet, *L'évergétisme monumental...*, cit., p. 244; Rugo, *Le iscrizioni...*, cit., II, nr. 50-51: «Laurent(ius mi)lis de n(umero) Tarvis(iano et) filius (Dom)ni fec(it pedes XXV)».

<sup>59</sup> *Proc. Bell. Goth.* II, 29, 40 (resa di Treviso); III, 1, 35 (sconfitta bizantina nei pressi della città); III, 2, 7-9, 11 (Totila al comando del presidio goto di Treviso). Negli anni che seguirono le regioni del nord restarono spartite fra Bizantini, Franchi e Goti e i primi possedevano soltanto le località costiere del Veneto (*ibid.*, IV, 24, 6-9). La data del 556 per la riconquista bizantina è indicata da Marii episcopi Aventicensis *Chronica a. CCCCLV-DLXXXI*, a c. di Th. Mommsen, in

dei *Tarvisiani*, di conseguenza, è circoscrivibile in questi anni e va collocata nel quadro della riorganizzazione politico-militare della provincia operata da Narsete. Anche in questo caso lo spostamento a Grado dovrebbe essere legato all'invasione longobarda, cioè al 568 o 569, e se ne ha verosimilmente una prova indiretta sulla base di quanto scrive Paolo Diacono, secondo il quale il vescovo di Treviso offrì la resa della città al re Alboino ottenendo garanzie per la sua chiesa<sup>60</sup>. Al di là del racconto, necessariamente generico, si può intravedere una resa della città concordata come in altre occasioni con il presidio imperiale e che implicava per questo la facoltà di ripiegare indenne fino a Grado, dove i *Tarvisiani* fissarono i loro nuovi quartieri<sup>61</sup>. Ancora all'antica provincia di *Venetia et Histria* riporta infine una testimonianza controversa fornita da un'epigrafe greca conservata in una chiesetta di Lison di Portogruaro edificata nel 1565. Si tratta di un'iscrizione votiva con il nome di Stefano *sinator scholes armatouron*, datata normalmente al VI o VII secolo, che pare attestare la presenza nel territorio di Concordia di una *schola palatina*<sup>62</sup>. La testimonianza va tuttavia accolta con cautela sia per motivi storico-artistici, non essendo nota la provenienza dell'arcata marmorea su cui si legge l'iscrizione, sia per il riferimento implicito all'impiego delle *scholae* come truppe combattenti, in contrasto con la prassi attestata da alcune fonti per il VI secolo. Le *scholae palatinae* nel tardo impero esistevano sia in Occidente che in Oriente; i reparti occidentali vennero formalmente mantenuti da Teodorico, che concesse ai soldati di trasmettere in eredità sia lo stipendio che il titolo<sup>63</sup>, mentre quelli di Costantinopoli continuarono a essere regolarmente reclutati. Al tempo in cui fu redatta la *Notitia Dignitatum* le *scholae* orientali comprendevano sette reggimenti, il primo e secondo *Scutarii*, gli *Scutarii Sagittarii* e *Clibanarii*, i *Seniores* e gli *Iuniores Gentiles* e gli *Iuniores Armaturae*<sup>64</sup>, che restarono tali fino all'inizio del regno di

*Mon. Germ. Hist., Auct. Antiq.*, XI, 2 (*Chronica minora saec. IV.V.VI.VII*), Berolini 1894, p. 237, a. 556: «Eo anno exercitus rei publicae resumptis viribus partem Italiae, quam Theudebertus rex adquisierat, occupavit».

<sup>60</sup> Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi...*, cit., II, 12, p. 90.

<sup>61</sup> Altri esempi di resa con i soldati di presidio: *ibid.* III, 27, p. 158 (insula Comacina), IV, 23, p. 200 (Padova); IV, 28, p. 204 (Mantova).

<sup>62</sup> *Inscr. Lat. Sel.*, II, nr. 8883; B. Forlati Tamaro, *Iscrizioni di orientali nella zona di Concordia, in Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, I, Udine 1977, p. 391 («Antichità altoadriatiche», XII); ead., in AA. VV., *Julia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978<sup>2</sup>, pp. 180-181; ead., *Un cimelio di Lison di Portogruaro*, in «Aquileia Nostra», XLIX (1978), cc.161-180; ead., in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 87-88; M. Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, pp. 510-512; M. Bonfioli, *Tre arcate marmoree protobizantine a Lison di Portogruaro, Ricupero bizantini in Italia*, I, Roma 1979, pp. 25, 31-42; A. Carile, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, p. 271.

<sup>63</sup> *Proc. Hist. Arc.*, 26, 27-28.

<sup>64</sup> *Not. Dign.*, Or., XI, 3-10.

Giustino I quando vennero arruolati altri quattro reggimenti soprannumerari, sciolti però qualche anno dopo da Giustiniano<sup>65</sup>. Secondo Procopio e Agazia gli *scholares* avevano perso le loro qualità marziali già dal V secolo e venivano usati soltanto come truppe da parata, tant'è che Giustiniano sarebbe riuscito a farli rinunciare allo stipendio con la minaccia di inviarli al fronte<sup>66</sup>. Le loro testimonianze sono tuttavia contraddette da altre fonti, che implicano chiaramente un impiego operativo degli *scholares* ancora nel VI secolo rendendone quindi plausibile la presenza in Italia. Nel caso di Concordia, l'iscrizione greca e il nome orientale del soldato suggeriscono l'invio di una *schola* da Costantinopoli e si può forse pensare al tempo di Tiberio II che, a corto di truppe, nel 579 rispose alla richiesta di aiuto del senato romano trasferendo in Italia alcuni reparti «che aveva a disposizione»<sup>67</sup>, un'indicazione generica forse relativa a reggimenti della guardia imperiale.

Nel territorio ravennate è presente un buon numero di reparti imperiali. A Classe, nel 591, Giovanni *adorator* del *numerus felicium Ravennatum* comprò terre in territorio riminese dalla dama italica Rusticiana e dal marito di questa Tzittane, o Zittane, soldato del *numerus felicium Persoarminorum*<sup>68</sup>. Si tratta quindi, a giudicare dalle denominazioni, di un reggimento costituito localmente e di un secondo formato in Persarmenia, verosimilmente dopo la caduta definitiva della regione in mano bizantina nel 571<sup>69</sup>. Il primo di questi, forse, corrisponde ai *Ravennenses* attestati in Egitto nel 568 insieme a reparti di Goti, probabilmente *bucellarii*, agli ordini del patrizio Atanasio duca di Tebaide<sup>70</sup>. Verso l'anno 600 risultano acuartierati a Ravenna il *numerus victricium Mediolanensium*, di cui un *optio* di nome Adquisitus fece da testimone per un atto di donazione di terre<sup>71</sup>, e il *numerus*

<sup>65</sup> Proc. *Hist. Arc.*, 24, 18-20.

<sup>66</sup> *Ibid.*, 24, 15-21; Agathiae Myrinaei *Historiarum libri quinque*, a c. di R. Keydell, Berolini 1967, V, 15, 4. Per l'impiego delle *scholae* come truppe combattenti cfr. Ravegnani, *Soldati di Bisanzio...*, cit., p. 97 e la testimonianza di Ioannis Malalae *Chronographia...*, cit., XVIII, 129, 132, pp. 421, 423 relativa a *scholai* trasferite in Tracia dall'Asia Minore.

<sup>67</sup> Menandri *Protectoris Fragmenta*, a c. di L. Dindorf, in *Historici Graeci Minores*, II, Lipsiae 1871, p. 121.

<sup>68</sup> *Pap. Ital.* II, nr. 37, 10 marzo 591 (J. O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II, *Papyri* 29-59, Stokholm 1982). I *Ravennates* sono poi attestati da un *primicerius num(eri) Rav(ennatis)* dal *Pap. Ital.* I, nr. 23, forse databile all'anno 700 ca. (J. O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, *Papyri* 1-28, Lund 1955). Il rango di *adorator*, frequente nel VI secolo, indica i soldati che avevano ricevuto il grado onorifico di *protector* (Jones, *Il tardo impero...*, cit., p. 897) e il nome del soldato Tzittane, variamente scritto nel papiro, è di origine armena (*ibid.*, p. 899) piuttosto che gotica come in Martindale, *The prosopography*, cit., p. 1348.

<sup>69</sup> Hoffmann, *Der "numerus equitum Persoiustinianorum"...*, cit., c. 90.

<sup>70</sup> *Papiri greci e latini...*, cit., VIII, Firenze 1927, nr. 953, 35, cfr. Rémondon, *Soldats de Byzance...*, cit., pp. 87-88.

<sup>71</sup> *P. Ital.* I, nr. 20, a. 600 ca. (590-602?), 76: «Adquisitus, opt(io) num(eri) vict(ricium)



*Theodosiacus*, rappresentato dal *primicerius* Giovanni che donò parte dei suoi beni alla chiesa ravennate e dall'*adorator* Teodato testimone in una donazione<sup>72</sup>. Per il primo è facilmente da ipotizzare un'originaria formazione a Milano, nel quadro della ricostruzione operata da Narsete, e un successivo trasferimento a Ravenna al momento della caduta della città (3 sett. 569), mentre per i *Theodosiaci* è possibile l'identificazione con i *Theodosiaci* attestati a Roma nel 592 e, forse, con un'unità della *Notitia*<sup>73</sup>. Nel 639 compare un *numerus Armeniorum* con un soldato di nome Paulacis che fece dono di terre alla chiesa di Ravenna, ma dovrebbe trattarsi di un'unità già da tempo in Italia, forse acuartierata a Padova, e comunque già presente nelle liste della *Notitia Dignitatum*<sup>74</sup>. Seguono quindi i *Veronenses*, verosimilmente istituiti da Narsete e ripiegati nel 569 da Verona<sup>75</sup>, i *felices Laeti* stanziati nel

Mediol(anensium)» e 122: «Adquisitus v(ir) c(larissimus), optio numeri Mediol(anensium). L'*optio* era un sottufficiale addetto all'approvvigionamento delle truppe: Ravegnani, *Soldati di Bisanzio...*, cit, p. 35.

<sup>72</sup> *Pap. Ital.* I, nr. 16, forse dell'anno 600 ca.: Giovanni primicerio del *numerus felicium Theodosiacus*, già *spatharius* del *magister militum* Giorgio; I, nr. 17, prob. di inizio VII secolo: Theodatus *adorator* del *numerus Theodosiacus*.

<sup>73</sup> *Not. Dign.*, Or., VI, 33: la *vexillatio palatina* degli *equites Theodosiaci seniores* (un reparto di un *magister militum praesentalis*). Altre ipotesi suggeriscono una derivazione del nome dagli imperatori Teodosio I, Teodosio II o anche da Teodosio, figlio di Maurizio e da lui associato al trono (P. Goubert, *Byzance avant l'Islam*, I, *Byzance et l'Orient sous les successeurs de Justinien. L'empereur Maurice*, Paris 1951, p. 68 n. 311). Assai improbabile è però il legame con la città di Theodosia del Chersoneso Tracico, a est della penisola di Crimea, suggerita da A. Guillou, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1969, pp. 153-154. Per i *Theodosiaci* a Roma cfr. più avanti n. 85.

<sup>74</sup> *P. Ital.* I, nr. 22, novembre 639: Paulacis *miles numeri Arminiorum* figlio del *quondam* Stefano primicerio dei *Veronenses* (cfr. n. seguente) e, nello stesso documento, Theodoracis *ex scriba* della stessa unità. Un *numerus Armeniacus* compare in un falso documento redatto a Padova nell'XI secolo, secondo cui nel 673 un *domesticus* di nome Barbato avrebbe fatto da testimone per una donazione al monastero di S. Giustina (*Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, a. c. di A. Gloria, Venezia 1877, p. 3 «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria, s. I, Documenti II», e, per l'inattendibilità del testo, Guillou, *Régionalisme...*, cit., pp. 283-290. La redazione a Padova del documento potrebbe tuttavia ricordare la presenza del *numerus Armeniorum*, tenendo conto anche del fatto che nel 601 i soldati di presidio ripiegarono a Ravenna: «Milites tamen qui in ea fuerunt Ravennam remeare permisi sunt» (Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi...*, cit., IV, 23, p. 200). Il *numerus Armeniorum* di Ravenna ricompare in *Pap. Ital.* I, 23, prob. a. 700 ca. ed è possibile l'identificazione con i *comites sagittarii Armeni* di *Not. Dign.*, Or., VI, 31, una *vexillatio palatina* di Costantinopoli, cfr. Jones, *Il tardo impero...*, cit., II, p. 1135 n. 111 e Hoffmann, *Das spätrömische Bewegungsheer...*, cit., II, p. 100 n. 404.

<sup>75</sup> *P. Ital.* I, nr. 22, nov. 639, 3-4: donazione «facta a Pau[la]cine v(iro) d(evoto), milite numer(i) Arminiorum, filium [q(uo)nd(am)] [St]efani primicer[i]i numer(i)] Veronensiu[m]»: Verona fu conquistata da Narsete nel 561-562 (Ioannis Malalae *Chronographia...*, cit., XVIII, 140, p. 425; Theophanis *Chronographia...*, cit., p. 237; Agnelli *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*, a. c. di O. Holder Egger, in *Mon. Germ. Hist., SS. Lang. et Ital.*, Hannoverae 1878, c. 79) e divenne longobarda nel 568-569 Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi...*, cit., II, 14, p. 94). Secondo T. S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in*

591 a Genova e altri reparti di successiva costituzione ricordati da fonti più tarde<sup>76</sup>. I *Laeti* sono l'unità meglio attestata dalle fonti esarcali e il loro nome veniva verosimilmente dai discendenti dei *laeti* stanziati in Italia fra cui erano stati reclutati. Venivano così denominate le colonie militari barbariche insediate nel territorio dell'impero romano e, nel caso specifico, potrebbe trattarsi di Alamanni e dei Taifali stanziati in Emilia nel IV secolo<sup>77</sup>. Dovevano essere un reparto di fanteria e li troviamo per la prima volta a Genova nel 591 attraverso l'epigrafe funeraria del soldato Magnus<sup>78</sup> e nel VII secolo a Ravenna, dove vennero verosimilmente trasferiti intorno al 640 a seguito della caduta della Liguria bizantina in mano longobarda<sup>79</sup>. Fra VI e VII secolo sono inoltre presenti a Ravenna due *scholae*, la *schola armaturae* rappresentata da Costanzo *vir devotus* testimone per una donazione alla chiesa ravennate e la *schola Gentilium*, di cui un anonimo componente fu ugualmente testimone in una donazione<sup>80</sup>. Difficile dire però se si tratti di reparti della guardia provenienti dall'Oriente, di cui il primo potrebbe anche essere lo stesso di Concordia, o più semplicemente di discendenti di *scholares* occidentali che si fregiavano per concessione ereditaria del titolo di appartenenti agli antichi reparti della guardia<sup>81</sup>. Il quadro delle unità dell'a-

*Byzantine Italy A. D. 554-800*, Roma 1984, p. 86 *Mediolanenses*, *Tarvisiani* e *Veronenses* sarebbero reggimenti reclutati fra i profughi dalle città prese dai Longobardi.

<sup>76</sup> Agnello Ravennate ricorda l'esistenza di undici reggimenti (*banda*) in cui fu divisa nel 710 la popolazione di Ravenna per far fronte a Giustiniano II: «Unusquisque miles secundum suam militiam et numerum incedat, id est: Ravenna, Bandus Primus, Bandus Secundus, Bandus Novus, Invictus, Constantinopolitanus, Firmens, Laetus, Mediolanensi, Veronense, Classensis...Et haec ordinatio permanet usque in praesentem diem». (Agnelli *Liber Pontificalis*..., cit., 140). Sui nuovi reparti ravennati cfr. anche J. O. Tjäder, *Il nuovo papiro ravennate dell'VIII secolo a Belluno e il papiro Marini CXI (Introduzione e Parte I)*, in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s. II-III (1956-1957), pp. 343-356.

<sup>77</sup> Guillou, *Régionalisme*..., cit., p. 154.

<sup>78</sup> *Corp. Inscr. Lat.* V, 2, 7771: mil. nome. eliceto (= *miles numeri felicum Letorum*, ma con la lettura erronea *Illyricianorum*); *Inscriptiones latinae christianae*..., cit., I, nr. 550. La costituzione del *numerus* a Genova si deve forse all'iniziativa degli esuli milanesi: cfr. S. Origone, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997<sup>2</sup>, p. 24.

<sup>79</sup> *P. Ital.* II, nr. 37, a. 591 Giovanni *adorator* dei *Ravennates* «qui nunc millex numeri felicum Lectum» (sembra attestare che l'*adorator* Giovanni è in via di trasferimento nei *Laeti* piuttosto che la presenza di questi ultimi a Classe dove è redatto il documento); *ibid.* I, nr. 24, Ravenna metà VII secolo, 1: «dom(esticus) num(eri) fel(icum) let(orum)», 21: «dom(esticus) num(eri) fel(icum) leton(um)», cfr. anche ll. 46 e 47; *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati dall'abate Gaetano Marini*, Roma 1805 nr. 109, fine VII secolo, cfr. J.-O. Tjäder, *Papiri ravennati, o probabilmente o possibilmente ravennati, dei secoli V-VII scomparsi*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, II, Ravenna 1989, pp. 669-670 (659-681), con la probabile lettura: «dom(esticus) num(eri) ped(itum) l(etorum)»; Cosentino, *Prosopografia*..., cit., I, p. 315, 3 marzo 767: un tribuno dei *Laeti* testimone di un atto di donazione.

<sup>80</sup> *Pap. Ital.* I, 27, forse della metà del VI secolo (*scola armaturae*) e I, 24, metà VII secolo (*scola Gentilium*).

<sup>81</sup> Le *scholae* occidentali nel V secolo comprendevano cinque reggimenti: il primo, secondo e

rea esarcale, infine, può essere completato con la menzione degli *Argentenses*, la cui creazione dovrebbe risalire ai primi anni del VII secolo e di cui un *primicerius* di nome Giovanni nel 639 fece da testimone per una donazione alla chiesa ravennate<sup>82</sup>.

A Rimini era probabilmente attiva fin dal VI secolo un'unità di *Ariminenses*<sup>83</sup>, sebbene se ne abbia notizia molto più tardi, e lo stesso valeva forse per Civitavecchia con l'esistenza già dal VI secolo di un *numerus Centumcellensis*, conosciuto come tale soltanto nell'VIII secolo<sup>84</sup>. Le ultime unità dell'Italia esarcale sono infine attestate a Roma. Qui, nel 592, l'unico reparto presente pare essere stato il già ricordato *numerus Theodosiacus*, di cui parla S. Gregorio Magno in una lettera a Giovanni arcivescovo di Ravenna, lamentando che a fatica si adattavano a far la guardia alle mura, a causa del lungo ritardo dello stipendio che ne aveva minato il morale<sup>85</sup>. Lo stesso reggimento è poi ricordato da un'epigrafe funeraria non datata di Vitaliano *primicerius et autent*a fatta eseguire dalla moglie Pascasia<sup>86</sup> e non molto più tardi, come si è visto, sembra essersi trasferito a Ravenna. L'esistenza dei soli *Theodosiaci* a Roma deve essere stato un fatto occasionale, perché altre fonti ci mostrano a cavallo fra VI e VII secolo la presenza di un *numerus Sermisianus*, un *numerus devotus* e un *numerus Dacorum*. Verso l'inizio del VII secolo, infatti, un *optio* dei *Sermisiani*, di nome Giorgio, fece da testimone per una donazione e, intorno allo stesso periodo, un altro *optio*, di nome Domnicis, fu ugualmente testimone per la cessione alla chiesa ravennate di terre nel territorio di

terzo *Scutarii*, i *Seniores Gentiles* e i *Seniores Armaturae*: cfr. *Not. Dign.*, Occ., IX, 3-8.

<sup>82</sup> *P. Ital.* nr. 22, nov. 639. Il nome dell'unità viene dal *castrum* di Argenta, la cui fondazione è comunemente attribuita agli inizi del VII secolo: G. P. Brogiolo – S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, p. 57. Assai improbabile al contrario è il legame con l'antica Argentina (nella regione di Srebrnica nell'est della Bosnia) in Guillou, *Régionalisme...*, cit., p. 156, cfr. anche Brown, *Gentlemen...*, cit, p. 90 n. 18.

<sup>83</sup> Il *numerus Ariminensium* è attestato per la prima volta fra fine VII e inizio VIII secolo: *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, a c. di G. Rabotti e altri, Roma 1985, nr. 64 («Fonti per la storia d'Italia», 110), ma in una lettera di S. Gregorio Magno del luglio 591 si fa riferimento alla presenza di un *dux* imperiale a Rimini, per cui si può pensare che il reparto già esistesse a quella data (Gregorii I Papae *Registrum epistolarum*, a c. di P. Ewald – L. M. Hartmann, in *Mon. Germ. Hist., Epp.*, I, Berolini 1887, I, 56).

<sup>84</sup> La prima menzione del *numerus Centumcellensis* è del 767 (I. Giorgi – I. Balzani, *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, II, Roma 1879, nr. 41), ma l'esistenza di un *tribunus et comes* già nel 590 può farlo supporre attivo già nel VI secolo (Gregorii I Papae *Registrum epistolarum...*, cit., I, 13, dicembre 590).

<sup>85</sup> *Ibid.* II, 45, luglio 592: «Theodosiaci vero, qui hic remanserunt, rogam non accipientes vix ad muorum quidem custodiam se accommodant».

<sup>86</sup> *Corp. Inscr. lat.* VI, 32970; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 131. L'aut(h)enta (da *authent*es) era un ufficiale subalterno che svolgeva le funzioni di comandante del reparto: E. – Ch. Babut, *Recherches sur la garde impériale et sur le corps d'officiers de l'armée romaine aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles*, in «Revue historique» 114 (1913), p. 260 n. 3.

Gubbio<sup>87</sup>. Incerta è la provenienza di questo *numerus* e si è variamente pensato a Sirmium sul Danubio, a Zarmisia o Sarmisia che sarebbero stati altri nomi di Sarmizegethusa (Ulpia Traiana) o anche Sermitium in Liguria<sup>88</sup>. L'ipotesi più probabile è tuttavia che si connetta a Sirmium, da dove probabilmente l'unità raggiunse l'Italia quando nel 580 la città cadde in mano agli Avari<sup>89</sup>. Il *numerus devotus* è ricordato da un'epigrafe funeraria di Totila *milix de numero devoto*, mutila e non databile ma che dovrebbe risalire alla seconda metà del VI secolo<sup>90</sup>. Di questo reparto non si hanno particolari elementi di identificazione, se non che il *miles* Totila sembra essere stato un germano e che il nome dell'unità si connette al titolo di *vir devotus*, abitualmente attribuito ai soldati. I *Daci* devono la loro notorietà a un papiro forse di inizio VII secolo con la menzione di Giovanni *domesticus numeri Dacorum* testimone di un atto di donazione fatto a Roma dal greco Stefano<sup>91</sup>. Se, come è probabile, si tratta dello stesso reggimento presente in Egitto nel VI secolo, è una testimonianza in più sulla mobilità delle truppe *comitatensi*, da ricollegare alle grandi guerre del tempo, che richiedevano un continuo afflusso di truppe.

<sup>87</sup> *P. Ital.* I, 17, Roma, prob. di inizio VII, 27: «Georgius, opt(io) num(eri) mil(itum) Sermisiani»; 18-19, prob. inizio VII, 53, 66: «optio numer(i) Sermi[si(ani)]».

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 455.

<sup>89</sup> Brown, *Gentlemen...*, cit, p. 90; Theophylacti Simocattae *Historiae...*, cit., I, 3, 3 (caduta di Sirmio).

<sup>90</sup> *Corp. Inscr. Lat.* VI, 2, 32967; *Inscriptiones latinae christianae...*, cit., I, nr. 529. L'iscrizione sembra datare al 561 ca., cfr. *ibid.*, IV, *Supplementum...*, cit., p. 508: XX [...p.c. Basili].

<sup>91</sup> *P. Ital.* I, 18-19, Roma prob. inizio VII, 29: Iohannes, dom(esticus) num(eri) Dac(orum). Il *domesticus* era il più alto subalterno di un ufficiale: cfr. Grosse, *Römische Militärgeschichte...*, cit., pp. 120-121.

## Bibliografia

- AA. VV., *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, II, Treviso 1978
- Aussaresses F., *L'armée byzantine à la fin du VI<sup>e</sup> siècle d'après le «Strategicon» de l'empereur Maurice*, Bordeaux 1909
- Babut Ch., *Recherches sur la garde impériale et sur le corps d'officiers de l'armée romaine aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles*, in «Revue historique» 114 (1913)
- Bell H.I. (a cura di), *Greek Papyri in the British Museum*, V, Oxford 1917
- Bidez J. - Hansen G.C. (a cura di), *Historia ecclesiastica*, Berlin 1960
- Bilabel F. (a cura di), *Sammelbuch griechischen Urkunden aus Aegypten*, V, Heidelberg 1934
- Bonfioli M., *Tre arcate marmoree protobizantine a Lison di Portogruaro, Ricupero bizantini in Italia*, I, Roma 1979
- Brogiolo G. P. - Gelichi S., *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996
- Cailliet J.P., *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 175)
- Carile A., *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994
- Cessi R. (a cura di), *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, Padova 1991
- Chapot V., *La frontière de l'Euphrate de Pompée à la conquête arabe*, Paris 1907
- Cosentino S., *Gaudiosus «draconarius». La Sardegna bizantina attraverso un epitafio del secolo VI*, Bologna 1994
- Cosentino S., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, Bologna 1996
- De Boor C. (a cura di), *Theophanis Chronographia*, I, Lipsiae 1883
- De Boor C. - Wirth P. (a cura di), *Theophylacti Simocattae Historiae*, Lipsiae 1972
- Dennis G. T. - Gamillscheg E. (a cura di), *Mauricii Strategicon*, Wien 1981
- Diacono P., *Storia dei Longobardi*, a c. di L. Capo, Milano 1992
- Diethart J. M. - Dintsis P., *Die Leontoklibanarier. Versuch einer archäologisch-papyrologischen Zusammenschau*, in *BYZANTIOS. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien 1984
- Dindorf L. (a cura di), *Menandri Protectoris Historia*, in *Historici Graeci Minores*, II, Lipsiae 1871
- Ewald P. - Hartmann L. M. (a cura di), *Gregorii I Papae Registrum epistolarum*, in *Mon. Germ. Hist., Epp.*, I, Berolini 1887
- Forlati Tamaro B., *Iscrizioni di orientali nella zona di Concordia*, in *Aquileia*

- e l'Oriente mediterraneo*, I, Udine 1977
- Greatrex G., *Rome and Persia at war, 502-532*, Leeds 1998
- Giorgi I. - Balzani I., *Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, II, Roma 1879
- Grenfell B. P. - Hunt A. S. (a cura di), *New Classical Fragments and other Grek and Latin Papyri*, II, Oxford 1897
- Grenfell B. P. - Hunt A. S. - Bell H. I. (a cura di), *The Oxyrhynchus papyri*, XVI, London 1924
- Grosse R., *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920
- Guarducci M., *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978
- Haury J. - Wirth G. (a cura di), *Procopii Caesariensis Opera omnia*, IV, Lipsiae 1964
- Hoffmann D., *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I, Dusseldorf 1969
- Hoffmann D., *Der "numerus equitum Persoiustinianorum" auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, in «Aquileia Nostra» XXXII-XXXIII (1961-1962)
- Lemerle P. (a cura di), *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius*, I, Paris 1979
- Jones A. H. M., *Il tardo impero romano 284-602 d. C.*, trad.it., II, Milano 1974
- Keydell R. (a cura di), *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, Berolini 1967
- Kraemer C. J. (a cura di), *Excavations at Nessana*, III, *Non-literary papyri*, Princeton 1958
- Martindale J. R., *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III A-B, A. D. 527-641, Cambridge 1992
- Maspero J. (a cura di), *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, III, *Papyrus grecs d'époque byzantine*, Le Caire 1916
- Maspero J., *Organisation militaire de l'Égypte byzantine*, Paris 1912
- Müller A., *Das Heer Justinians nach Procop und Agathias*, in «Philologus» 71 (1912)
- Pertusi A., *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (secc. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto Medioevo*, II, Spoleto 1968
- Pringle D., *The Defence of Bizantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, Oxford 1981
- Rabotti G. e altri (a cura di), *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, Roma 1985
- Ravegnani G., *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma 1989
- Rémondon R., *Soldats de Byzance d'après un papyrus trouvé à Edfou*, in «Recherches de Papyrologie», I (1961)



- Roberts C. H. - Turner E. G. (a cura di), *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library Manchester*, IV, Manchester 1952
- Stein E., *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Paris-Bruxelles-Amsterdam 1949
- Thurn I. (a cura di), *Ioannis Malalae Chronographia*, Berlin-New York 2000
- Tjäder J. O., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, *Papyri 1-28*, Lund 1955
- Tjäder J. O., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II, *Papyri 29-59*, Stokholm 1982
- Treagold W., *Byzantium and Its Army 284-1081*, Stanford 1995
- Vitelli G. - Norsa M. e altri (a cura di), *Papiri greci e latini*, III, Firenze 1914
- von Falkenhausen V., *L'esarcato d'Italia (VI-VIII secolo)*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982
- Wessely G. (a cura di), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, XX, Leipzig 1921
- Zereteli G. - Jernstedt P. (a cura di), *Papyri russischer und georgischer Sammlungen*, III, Tiflis 1930